IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartolleria Trombetti-Murero.

N.° 108.

MERCORDI 11 LUGLIO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffizj Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

ITALIA

Roma. Un corpo di 1600 soldati francesi invase il territorio di Tivoli, parte di essi occuparono l'opificio delle polveri sito presso la città, altri si spiegarono ne' circostanti oliveti. Il generale comandante Sauvant per mezzo di uno de' suoi ufficiali di seguito, fece sentire al preside che scopo di tale spedizione era di disfare il suddetto opificio. Il preside, la magistratura comunale, i capi della guardia nazionale protestarono contro tale abuso di forza che non aveva altro scopo che il danno della proprietà, essendo tale fabbrica un buon cespite d'industria del paese.

È rimarcabile la risposta del generale alla protesta, che riportiamo tradotta:

Il sottoscritto generale riconosce d'aver ricevuto dalla municipalità di Tivoli una protesta contro la distruzione della polveriera situata in questa città. Malgrado la protesta egli passa oltre.

Tivoli li 29 giugno 1849

firmato. - C. Sauvant.

— 3 luglio. Si legge nell'*Indicatore* di Roma del 3 luglio ore 11.

I Francesi hanno già occupato tutto Trastevere, e attualmente stanno a Ponte Sisto e a Ponte quattro capi, e molti sono acquartierati al palazzo Farnese. Il quartier generale sarà posto al palazzo Corsini, alla Lungara.

Molti corpi delle nostre truppe cominciano fin da jersera ad uscire dalla città per Porta S. Giovanni; vanno così formando un corpo d'armata, capitanato dal generale Garibaldi, che non sappiamo a qual parte voglia dirigersi.

È voce che il sig. Corcelles sarà il governator civile di Roma, e monsignor Roberti il commissario Pontificio.

— Il ministro inglese ha già rilasciato 755 passaporti, e vi sono tutt'ora 2 pomeridiane, oltre 300 persone inscritte. Il console americano ne ha anch'egli rilasciati delle centinaja.

Altra del 4.

Ci scrivono da Roma le seguenti notizie in data del 4:

« Avrei voluto darvi, come mostrate desiderio, nuove di Garibaldi e delle poche migliaja partite con lui, ma non mi è riuscito di saper nulla di certo. Le voci però sono varie e contradditorie. Vi è chi dice che quella truppa siasi sbandata, e Garibaldi messosi in salvo per la via di mare; e chi dice sia stato fatto prigioniero dalle forze riunite di Spagna e Napoli. Può essere falsa e l'una e l'altra notizia.

Qui siamo bastantemente in calma. Jeri sera circa le 5 pom. fecero ingresso in città da 20,000 Francesi, i quali già occupano le porte e le principali piazze.

In genere sono stati bene accolti. Solo al caffè delle Belle Arti ed in qualche altro luogo si è mostrato qualche attruppamento di popolo, che i Francesi hanno tosto con facilità disperso. Per questi parziali fatti, e per alcuni altri pur troppo crudeli, dicesi, che Roma sarà posta in istato d'assedio, e che la governerà civilmente e militarmente un Generale francese; se non erro, Rostolan. Si attende sopra ciò di momento in momento il proclama di Oudinot.

La guardia civica sarà disciolta. Questa sera uscirà di Roma il rimanente della truppa repubblicana. Dove anderà? Che farà? Dimani, se avrò più accertate notizie, vi saranno mandate ».

Monitore Toscano.

Altra dello stesso giorno.

Sino alle 2 pom. di jeri le cose andarono bene. A quell'ora però cominciarono ad entrare i reggimenti, la cavalleria, l'artiglieria ed Oudinot collo stato maggiore, in mezzo a questi. Il primo corpo ebbe dei fischi al caffè delle Belle Arti, e due compagnie spiegate fecero scomparir tutti. Il gran Cernuschi gridò dal palazzo Ruspoli mentre che passava una batteria (in francese); viva la Repubblica Italiana, morte allo straniero che viene a distruggerla; un officiale si era scagliato subito per arrestarlo, ma egli scoprì il suo crociò e come rappresentante del popolo fu salvo: allora prese la bandiera al caffè nuovo, e con un gruppo di persone andava gridando lungo il corso; a Piazza Colonna un ufficiale e un picchetto gli si fecero sopra, spianarono i fucili e l'ufficiale strappò dalle mani di *Cernuschi* la bandiera e la portò alla gran guardia. Nel passare poi Oudinot sotto Piombino cominciò qualcuno a battergli le mani, intanto un altro gli afferrò la briglia del cavallo, ma un suo ufficiale d'ordinanza si buttò su quello che con varj altri si ritirò in una bottega, dove lo stesso Oudinot indicò fossero presi.

Nella giornata ci furono quattro o cinque omicidj: un prete perchè parlava con un francese, altri borghesi si dice all'incirca per la stessa ragione. L'abbate *Perfetti* gran nemico di Sterbini ucciso, Pantaleoni fortunatamente è rimasto poco ferito. I francesi arrestarono una decina di persone, seguitarono ad entrare e credo che oramai saranno tutti. Il quartier generale è al palazzo Colonna.

Il Castello alle 9 non era ancora occupato, e vi ho veduti i soli civici alla porta. Le nostre truppe partono e si disciolgono continuamente. Gli accantonamenti stabiliti sono da Civita a Terni. Il generale ha voluti i nostri carabinieri che fanno il servizio coi francesi alla Porta: pattugliano dietro un officiale, li spedirono da tutte le parti per guide, dispacci ec.; jeri le botteghe si chiusero quasi interamente; del caffè delle Belle Arti non se ne parla più. Fui alle 10 al Popolo, trovai un cannone puntato in mezzo alle due chiese che avrebbe pulito il corso; le barricate sono a terra. Non s'incontrano che francesi; sono sortito un momento per vedere le nostre rovine, lo che ti assicuro fa male: ho veduto pure le lavorazioni francesi che incantano. Sino ad ora non è sortito nessun decreto; neppure una parola.

— Altra lettera ci dà l'abbate Perfetti solamente ferito, ed il Pantaleoni scampato fortunatamente. Dicemmo più volte che a tanto ci attendevamo nel precipitare della sorte del Governo Romano stante il numero di facinorosi che vi erano adunati.

Statuto

Altra dello stesso giorno

I Francesi sono entrati jeri da Porta del Popolo e da Porta S. Pancrazio; a quanto mi sembra, erano circa diecimila, bella gente ma assai patita forse per la stagione in questa località. Non furono molto applauditi, ma neppure ricevuti con manifesta freddezza. Si diceva che jeri sera ne sarebbero giunti altri, ma ignoro se ciò sia avvenuto. Si dice che il municipio siasi messo d'accordo col Generale Oudinot per mantenere alcuni posti alla Guardia Nazionale; al Quirinale si crede andrà ad alloggiare il Generale Vaillant.

Si parla dell'allontanamento de' forestieri o almeno dei capi del Governo e delle truppe ma non vi è nulla di stabilito.

In Piazza di Spagna vi sono molti carriaggi dei francesi e qualche cannone.

Altra dello stesso giorno

Ore 2. Sento che jeri notte sia accaduta qualche uccisione di soldati francesi – questa cosa irritò moltissimo Oudinot – si parla già della dichiarazione dello stato d'assedio.

Vedo il *Monitore* che continua a dare articoli violenti; la lettura di esso fece cattiva impressione al popolo, e, per dire il vero, anche a me: oggi il giornale che si mostra più ragionevole è il *Contemporaneo*; alle circostanze di forza maggiore è inutile opporsi.

— Ore 3 e mezza. Pur troppo lo stato d'assedio è decretato; ne è cagione il contegno di jeri sera verso qualche soldato trovato per le strade a cui fu dato noja; con lo stato d'assedio avranno pur troppo luogo degli arresti; però vengo da percorrere la città che è assai quieta. A dimani.

— Saprete che Garibaldi è andato fuori di S. Giovanni in Laterano con un corpo di truppe – oggi si sa che si è diretto verso il confine Napoletano dalla parte di Genzano – si dice poi che

i francesi vogliano spedirgli dietro un esercito.

Due preti furono jeri sera molto maltrattati; a un tenente francese fu gettata della immondizia; e qualche soldato francese fu pugnalato nella notte. Dietro questi disordini si promulgherà la legge marziale che è sotto i torchj.

Sotto altri rapporti il paese è tranquillo; si disfanno le barricate.

Dal Costituzionale

— In data del 5 corrente abbiamo da Roma quanto segue:

Ore 2 pom. Nella giornata di jeri proseguirono ad accadere degli assassinj, pei quali caddero vittima due ufficiali e tre comuni francesi. Anche questa mattina altro soldato fu ucciso di pugnale.

Il nuovo Governatore della città ha ordinato l'arresto degli ufficiali di pubblica sicurezza, e dei così detti capi-popolo.

Dicesi che ai Capi del cessato Governo sieno state intimate poche ore di tempo a partire.

Questa mattina le truppe francesi hanno proseguito ad entrare in città prendendo le migliori posizioni.

Circa le otto di jeri s'impadronirono del forte S. Angelo.

Abitanti di Roma!

Il Generale comandante in Capo l'Armata Francese mi ha nominato a Governatore della vostra città.

Vengo a questo posto coll'intenzione ben precisa di secondare energicamente, con tutti i mezzi nel mio potere, le misure già prese dal Generale in Capo per assicurare la vostra quiete, per proteggere le vostre persone, le vostre proprietà.

Prendo i seguenti dispositivi.

Da oggi in poi:

1. Ogni assembramento sulle vie pubbliche è interdetto, e sarà sciolto colla forza.

2. La ritirata sarà suonata alle 8 pom. La circolazione nella città cesserà alle 9 e mezzo. A quell'ora i luoghi di riunione saranno chiusi.

3. I circoli politici che, nonostante il proclama del Generale in Capo, non fossero già chiusi, lo saranno col mezzo della forza, e i proprietarj o conduttori dei luoghi dove detti circoli esistessero, sarebbero perseguitati con tutto rigore.

4. Ogni violenza, ogni insulto contro i nostri soldati, e contro le persone che hanno con essi amichevoli relazioni, ogni impedimento recato all'approvigionamento verranno immediatamente puniti con modo esemplare.

5. Potranno soltanto liberamente percorrere la città nella notte i medici ed i pubblici funzionarj. Questi dovranno essere muniti d'un lasciapassare firmato dall'autorità militare e si faranno accompagnare di fazione in fazione fino ai luoghi ove dovranno recarsi.

Abitanti di Roma! Voi volete l'ordine, io saprò garantirvelo. Coloro che tentassero di prolungare la vostra oppressione, troverebbero in me una severità inflessibile.

Roma 4 luglio 1849.

Il Gen. di divisione, governatore di Roma.
ROSTOLAN

— Jeri entravano tante truppe francesi che non so davvero dove le metteranno. Jeri sera correva voce che la colonna di Garibaldi fosse stata distrutta: per certo, a quel che dicono gli stessi Francesi, che 4,000 di fanteria e 2,000 di cavalleria con più bocche da fuoco l'abbiano inseguita. Tutti i Francesi parlano di Garibaldi, e dicono: deve essere nelle nostre mani. Adesso sulla piazza stavano disarmando tutti i nostri soldati che passavano; fermano pure le carrozze e le visitano.

— TORINO 7 luglio. Siamo ancora privi di notizie positive intorno lo stato di salute di S. M. il re Carlo Alberto. Le varie notizie però che posteriormente da diverse parti sono arrivate, ci danno la certezza che erano assolutamente false le voci che ci avevano annunziata la sua morte. Noi attendiamo con ansietà più precise informazioni di S. A. R. il principe di Carignano e del dottore cavaliere Riberi, che, da una lettera di Londra, sappiamo già arrivati a Oporto. La qual cosa ci conferma ancora nella certezza, che nel giorno del loro arrivo era ancora salva la preziosa vita dell'augusto principe.

— Il *Risorgimento* di Torino del 29 giugno dice, che il Papa è convinto che la costituzione sia una condizione *sine qua non*, per essere ristorato sicuramente nei suoi dominj, ma che a questo vi facciano opposizione i suoi consiglieri. Il Papa ha espresso il desiderio di recarsi a Castellamare, ciò che non fu approvato dal re di Napoli.

FRANCIA

La *Presse* e il *National* riportano una lettera diretta dal Ministro della guerra Rulhières al Generale Oudinot, che fu pubblicata per la prima volta nel *Monitore Romano*. Il *Galignani* dubita forte dell'autenticità di questo documento, prima perchè crede improbabile che il triumvirato romano abbia potuto intercettare una lettera spedita per un tratto di paese che è occupato interamente dall'armata francese, e poi perchè nella firma del Ministro è incorso un errore (frequente del resto ne' Giornali,) essendovi scritto *Rullière* in vece di *Rulhières*; errore ortografico che difficilmente poteva essere sfuggito al Ministro nella propria sottoscrizione autografa.

— Secondo l'*Indépendance Belge*, s'è sparsa la voce d'una proroga dell'Assemblea legislativa per un mese, e secondo altre versioni, per due mesi.

— Il generale Bedeau lasciò Parigi domenica sera incaricato d'una speciale missione a Roma. Questo fatto diede occasione a vari commenti dei giornali francesi di cui riportiamo i seguenti:

L'*Evenement* dice: Il generale Bedeau lasciò Parigi domenica sera incaricato d'una speciale missione a Roma. Non è bisogno che diciamo che a moltissime congchietture diede origine questo fatto. Si domanda dai più se la missione di Bedeau importi la necessità di richiamare Oudinot. Noi non crediamo che queste due cose sieno inevitabili anzi aggiungiamo, che non ci sembra probabile che Oudinot abbia ad essere spogliato del suo potere, e crediamo più verosimile che il generale Bedeau sia stato investito del carattere di negoziatore armato; che egli tenterà ogni via pratica per sciogliere l'inestricabile nodo, e che nel caso che ognuna gli fallisse egli lo taglierà col filo della sua spada.

— La *Presse* di Parigi ha in proposito quanto segue:

Dopo avere nel dì 17 aprile dato al generale Oudinot il comando della spedizione a Civitavecchia, il ministero stanziava il 9 maggio di inviare in gran fretta Lesseps a Roma all'effetto « di conoscere il vero sentimento dei Romani riguardo alla spedizione francese. Dopo aver richiamato Lesseps nel dì 29 maggio, per punirlo di non aver chiuso gli occhi all'evidenza dei fatti e le sue labbra alla manifestazione del vero, che mai potea fare di più al 2 luglio il nostro governo? Mandare alla villa Santucci il generale Bedeau con una missione che s'è d'uopo, gli dà facoltà di assumere il comando dell'esercito sotto Roma. Veramente non francava la spesa di sacrificare per sì poco la leale veracità di Lesseps alla selvaggia presunzione di Oudinot! Bedeau correrà forse la stessa sorte di Lesseps? Perchè no? Quando Lesseps partì da Parigi per recarsi a Roma, fu autorizzato a domandare di potere essere surrogato ad Oudinot, e il presidente della Repubblica gli disse queste parole, che ci sono state comunicate da un testimonio degno di fede.

« Se lo credete necessario (di surrogare Oudinot) non esitate a farlo, perchè tutte le mie simpatie sono per il popolo di Roma. Non posso dimenticare mai che il mio fratello periva al mio fianco difendendo con me la causa della sua libertà. »

Un altro giornale sull'istesso fatto così si esprime:

« Il generale Bedeau è partito per surrogare nel comando dell'esercito che assedia Roma il generale Oudinot, il quale è stato giudicato insufficiente per condurre a fine l'impresa, ma egli non si gioverà de' poteri che gli sono affidati, se non nel caso che Roma non sia ancora espugnata. Oudinot non ebbe piccola parte in questa deplorabile guerra, con cui ci fece prova di grandissima presunzione e di pochissima scienza politico-militare. La sventura che lo minaccia gli farà forse provare più acerbo il rimorso per aver ceduto tante volte alle tristi passioni nel compire una missione che riguardava sì davvicino i più cari interessi del nostro paese.

Questa però sarà espiazione condegna alle sventure di cui egli è stato cagione principalissima. Possa questa amara lezione non essere indarno pel suo successore! »

— La seguente lettera confidenziale scritta dal ministro della guerra ad Oudinot, intercettata dai soldati dei Triumviri e mandata ad uno dei loro amici della capitale di Francia, venne pubblicata da un giornale di Parigi come autenticissima.

Mio caro generale!

13 giugno.

Voi avete dovuto sostenere molte noje, ed io temo che M. Courcelles ve ne farà provare quante M. Lesseps. Io detesto questi parolai, che non sanno che cianciare quando invece bisognerebbe far uso della spada. Negli ultimi due giorni ci sono stati grandi diverbj rispetto alle cose vostre, ma non temete e andate innanzi quanto potete. L'assemblea jeri ha assicurata la vittoria al ministero, contraddicendo alle accuse della Montagna. Accettando il titolo di cittadini di Roma, questi Barbari Repubblicani hanno dimenticato che erano francesi, e fatto tacere ogni affetto pei nostri valorosi soldati. Per buona sorte la Francia non pensa come costoro, e voi potete credermi, caro generale, che io sono uno di quelli che si gratulano sinceramente pelle vostre vittorie, e per tutto ciò che potrete fare, onde compiere degnamente la missione che vi è stata affidata. Dunque coraggio e perseveranza; ma soprattutto fatevi fretta ad entrare a Roma, perchè voi sapete quanto importi la prontezza del successo, quando si ha a fare con una nazione così mutabile ed impaziente, come è la nostra. Addio generale, ricevete ec. ec.

RULLIÈRE.

SVIZZERA

Basilea 2 luglio. Tra i fuggiaschi del Baden, che giunsero qui da ieri in considerevole numero, trovasi pure il generale Mieroslawski col suo aiutante, già presidente dell' Assemblea democratica di Vienna. Mieroslawski sfoggi con istento alla trista sorte del Generale Sznayde, il quale fu minacciato dalla propria sua gente. Parecchi Badesi avrebbero teso un agguato al Generale polacco, dichiarandolo traditore. Mieroslawski si è trattenuto qui un paio di ore; poi è partito alla volta di Liestal, per recarsi più tardi in Francia. Quest' oggi fu qui catturato Floriano Mördes. Ei recherebbe seco una quantità di carte di valore rapite nelle casse granducali del Baden. La fuga di Mieroslowski è la prova più sicura che la rivolta del Baden volge alla sua fine. Dicesi che il comando sia ora nelle mani di Siegel, però lo scioglimento dei rivoltosi fa prevedere che la resistenza non potrà essere continuata. Persino la reggenza di Friburgo si sarebbe disciolta; il nuovo dittatore Kiefer non vuole accettare tale incarico, ed anche Gögg se la sarebbe svignata. Quest' oggi ricevia no l' annuncio dell' arrivo di Brentano nel cantone di Zurigo. Questo comando di piazza è molto attivo nel prendere le necessarie misure, per mettere nel più breve tempo possibile delle truppe ai confini, onde non lasciar passare nessun armato, sia svizzero o straniero; misure molto necessarie, giacchè, questi giorni si tentava di assoldare degli Svizzeri ed in ispecie dei bersaglieri per la cosidetta armata badese. Un certo Buser, tenente-colonnello, viene designato come organizzatore di questo corpo. In questo punto ci si annunzia, essersi mostrati 150 Polacchi ai confini per entrare nel territorio svizzero. Dei militari vi furono spediti da qui per disarmarli. Durante la notte ed entro la giornata di domani avrebbero da giungere ai confini parecchie altre schiere che furono messe in rotta.

DALMAZIA

Ragusa 30 giugno. Questa mattina alle ore 4 minuti venti, fummo risvegliati da sensibile scossa di terremoto ondulatorio della durata di tre in quattro secondi, e preceduta da prolungata detonazione. Lo stato del cielo era troppo nuvoloso, spirava una leggera brezza da scirocco, il mercurio nel barometro era disceso dai pollici 28 linee 4, a pollici 27 linee 9, e nella scala di Reaumur la temperatura segnava i ventidue gradi.

BAVIERA

Monaco 3 Luglio. Si pretende di sapere, che le rinovate trattative intorno al progetto di costituzione dei tre regni, che ebbero luogo a Berlino, ed alle quali venne chiamato appositamente anche il Ministro dell' Annover signor Stüve, si avvicinino al ler termine. Certo si è che il signor von der Pfordten ha prolungato il suo soggiorno in Berlino.

BADEN

Carlsruhe 3 luglio. I duci dei rivoltosi hanno rifiutato di consegnare la città di Rastadt ai Prussiani. Il Generale comandante prussiano intimò agli abitanti la resa entro 24 ore, l' intimazione fu fatta con molti proclami stampati, e se ne sta quindi attendendo in breve una decisione. Qualora la città si arrenda entro 24 ore i prigionieri saranno messi a piede libero, altrimenti si procederà col massimo rigore contro quella fortezza. Le operazioni progrediscono frattanto rapide contro il paese settentrionale. Il quartier generale del principe di Prussia sarebbesi trovato già ieri a Offenburgo. Quella parte del corpo che si è recata lungo la strada del Reno, entrò ieri a mezzogiorno a Kehl, il grosso dell' armata imperiale mosse attraversando il Würtemberghese verso il circolo del lago e spedirà da quel punto delle truppe fino quasi a Lörrach.

— Kehl 4 luglio. Jeri mattina alle ore 4 il Generale Sznayde valicò il Reno ■ di un battello e si recò sul territorio francese. (Secondo altre date della *Gazzetta d' Augusta*, molti altri si sarebbero recati in Svizzera. Vedi sopra la data di Basilea.) Tutti i soldati della guarnigione abbandonarono i corpi di guardia e le caserme e si recarono alla volta di Friburgo. Essi volevano costringere il loro comandante, primo tenente Stephani, di andare con essi loro, ma egli rifiutò decisamente di abbandonare il suo posto senza ordini superiori.

— Rastadt si sostiene ancora, ed ha ancora libera la via per il Reno. Pare che si tenterà prima il bombardamento, e che ove questo riesca infruttuoso, si darà opera all' assedio regolare. Fin dal 3 la guarnigione, composta di truppa regolare, diede licenza ai cittadini di andarsene; il che proverebbe che il presidio intende difendersi. Al corpo bloccante pervengono continuamente colla strada ferrata cannoni ed altro materiale da guerra.

— Kecker scrisse dall' America non essere sua intenzione di ritornare in Germania. Ad onta delle esortazioni di suo padre e di sua moglie egli dichiarò formalmente che non ha fiducia alcuna nel movimento del Baden, e che ne prevede prossimo il fine.

— Riportiamo il seguente carteggio del *Saggiatore* risguardante la questione Danese:

Francoforte 27 giugno. La questione danese che è in questo momento eclissata dai fatti del mezzogiorno, è ciò nonostante di una tale importanza da essere osservata con cura. E la pace benchè sia immancabile fra poco, pure se sarà ancora procrastinata farà un cattivo effetto in Alemagna.

Questa guerra intrapresa la prima volta quando tutti i tedeschi credevano fermamente all' unità democratica della patria loro sotto l' assemblea di Francoforte era la vera espressione di un popolo forte ma diviso, che tende a ricostituirsi.

Incominciata la seconda volta quando il potere centrale cominciava a disciogliersi ed a perdere la sua autorità, la sola ancora che potesse dargli un potere in faccia ai diversi regni che compongono l' impero, era lo sforzo di un corpo che entrato in convalescenza fa uno sforzo che lo riduce nello stato di prima.

Diffatti questa guerra, condotta dalla Prussia, dalla Sassonia e dall' Annover quasi esclusivamente doveva risvegliare le antiche tendenze dello Zollwerein, tendenze che doveansi infallantemente risvegliare nella parte del popolo che difficile ad illudersi cerca la pace e la tranquillità prima dell' unità e del patriottismo, nomi che ricorda ancora con una specie di orrore.

Oltre all' indisposizione nel popolo, questa guerra doveva produrre la scissione nei governi.

La dimissione dei nove decimi dell' Assemblea e l' eclisse che ne seguì del potere centrale, fece sì che la Prussia fu quasi costretta ad agire da sè in faccia alla Danimarca. Ed essa colse questa occasione per divenire unendosi ai principali stati del Nord la protettrice della Germania protestante e formare così il nucleo di un impero futuro a cui essa finì per proporre la costituzione.

Questa costituzione è certo per se stessa eccellente, ma mantiene l' egemonia della Prussia, svegliando in tal modo le calunnie di cui si servono gli agitatori per svegliare ovunque un moto rivoluzionario radicale.

Quanto allo scopo principale di cui parlava, cioè la pace colla Danimarca, pace, come dissi più sopra, che sarà molto protratta e poi conchiusa con vantaggio della Danimarca, se quanto prevedo non fallisce; ed eccone le ragioni principali.

Primieramente le pretese esorbitanti che impedirono la pacificazione, furono proposte dal potere centrale, e se vennero appoggiate dalla Prussia lo vennero coll' idea di modificarle, in modo che adesso che il potere centrale più non esiste che di nome, la Prussia si accorderà facilmente.

Un' altra ragione importante è il danno materiale e morale a cui soggiace la Prussia. Tutto il commercio che fu sempre in buone ed attive relazioni colla Danimarca, vide con grande rincrescimento svegliarsi questa guerra, di cui prevedeva le funeste conseguenze.

Colla freddezza dei suoi ragionamenti capì che questa guerra era l' effetto di un santo amore dell' unità e forza tedesca; ma vide una guerra che minacciava far cadere sull' Alemagna una guerra interminabile, trattenuta dalle grandi potenze.

Il commercio vide secondariamente, nella cattura dei suoi vascelli, e nella stagnazione d' affari che ne seguì non un' arbitrale uso della forza, ma bensì una giusta rappresaglia di un paese piccolo, che vendicava colla sua superiorità marittima la sfida di cinquanta contro due. Esso vede in ciò un atto di testardaggine del potere centrale, che rifiutò i patti, e non ebbe rifiutandoli alcun riguardo al ben essere commerciale della Russia, che ciò non ostante era l' unico appoggio di quello stesso potere.

Infine per ultimo argomento, argomento importantissimo in questi tempi, si è la disposizione della parte fredda del popolo prussiano, maggioranza immensa riguardo agli altri, che non vede nei ducati che un possedimento della Danimarca, a cui la Danimarca procacciò tutti i vantaggi immaginabili e che la violazione sola dei trattati può solo staccare da quel paese.

E la Danimarca è così bene informata di tutto ciò che non si affretta di conchiudere la pace, e si arricchisce coi sequestri marittimi che opera, e si fa pregare per mandare al suo plenipotenziario non una ratificazione alle basi del trattato, ma bensì una autorizzazione per poter firmare, salvo poi a ratificare in seguito.

— Altra del 28 giugno:

Riprendo la lettera e ve la spedisco oggi invece di domani per farvi parte di una piccola sommossa che ebbe luogo nella nostra città.

Come vi dicevo jeri mattina, la partenza dei 700 prussiani aveva lasciato la nostra città con pochissima guarnigione quasi tutta austriaca.

Pare che i nostri patriotti abbiano tentato di profittare della mancanza di guarnigione, (io non sono lontano dal crederli d' accordo con Parigi) per darsi il gusto di un' insurrezione. Essi vollero incominciare col fare una specie di charivari agli uffiziali badesi che hanno rifiutato di servire coi rivoltati.

Pare che un eccesso di favorevoli contingenze abbia fatto svanire questo piano; (sic) eccoci:

Avendo già tutto preparato, questa mattina si scese in piazza per preparare questo charivari e quanto doveva venire in appresso. Pare che quando furono nella strada si accorsero che i corpi di guardia erano vuoti (io credo a cagione della debolezza della guarnigione), ed armatisi tosto in debol numero si portarono ad occupare varj posti, fra cui Porta di Ognissanti.

Però questa circostanza favorevole fu la causa della loro rovina.

Gli affigliati essendo stati prevenuti nella sera non si erano preparati a quel concerto, dimodochè la guarnigione austriaca ebbe tempo di venire ad occupare i posti prima che si fossero formati assembramenti, pose due cannoni sulla riva del fiume in faccia al sobborgo di Sachsenhausen ed ebbe la consolazione di vedere le calcagna ad alcuni abbuonati alle barricate che andarono a nascondere le loro armi e la loro confusione.

AFFARE DI VENEZIA

CRONOLOGIA STORICA

DELLE

AVVENUTE TRATTATIVE

(Continuazione e fine)

Venezia 3 giugno 1849

ECCELLENZA!

« Fino dal primo giorno, in cui fummo onorati di conferire con V. E., Ella ebbe la bontà di dichiararci, che il nostro linguaggio doveva essere franco, perchè solo dietro franche parole si potevano gettare le basi di un utile e durevole accomodamento. V. E. dunque vorrà permetterci che francamente esponiamo il nostro pensiero.

Dichiarata dall' E. V. l' impossibilità di porre per base delle trattative l' indipendenza assoluta di Venezia, sul che appunto si aggiravano specialmente le nostre istruzioni, noi fummo costretti a nulla conchiudere, perchè portati sopra un campo diverso. V. E. per altro comprende, che impossibile ci sarebbe stato il convocar l' Assemblea senza offrirle una concreta proposizione; ed a questo oggetto appunto scrivemmo posteriormente la nostra lettera del 3 corrente. Ci duole il dirlo, ma la risposta che n' ebbimo non migliorò certamente la nostra posizione. Spogliamo la cosa da ogni prestigio; quale offerta facemmo noi, fuorchè quella di discendere ad una semplice capitolazione? E si accerti, Eccellenza, che il popolo di Venezia, pieno ancora delle tradizioni di una libera vita, abituato ormai da quindici mesi all' indipendenza, affezionato maggiormente a queste nuove sue istituzioni, perchè comperate con sacrifizi di sangue, non ascolterebbe nemmeno il Governo, se gli parlasse un tal linguaggio, e per la prima volta getterebbesi il seme della discordia e dell' anarchia.

Vostra Eccellenza ci disse, è vero, dover noi avere l' intimo convincimento, che in Austria più non sono gli uomini del passato; che liberale è il ministero, che indubbiamente avremo libere istituzioni; ma le lontane speranze potranno mai indurre il popolo ad una capitolazione? Siamo certi, Eccellenza, di tutta la rettitudine delle di lei intenzioni; siamo certi che, se la di lei opinione non venisse seguita, ella per avventura si ritirerebbe; ma dopo questo, che sarebbe di noi? Anche nel 1815 ebbimo grandi promesse; pure V. E., spinta dalla propria lealtà, non potè disconoscere che non ci furono mantenute. Ora invece non avremmo nemmeno promesse, ma nude speranze; e frattanto aprirebbesi uno stato di militare occupazione, di cui la durata non potrebbesi calcolare.

Parliamo piuttosto, Eccellenza, da un dato sicuro, il quale ci possa portare ad un effettuabile risultamento. Sua M. l' Imperatore in una Notificazione del 16 settembre 1848 prometteva che del Lombardo-Veneto farebbe un regno separato, tributario sì, ma avente una esistenza politica, e le cui guarentigie sarebbero state più ampie di quelle, che ora ci vengono accennate come progetto di probabile approvazione. Se quest' idea di un regno separato non divenne assolutamente impossibile, sia per noi il dato, su cui aprire le nostre trattative, e siamo certi, che specialmente applicando ad esso l' idea saggiamente accennata da V. E. di costituire Venezia la capitale del Veneto, noi verremo con tali istruzioni, onde fermare prontamente una guerra, la quale tanto non pesa al bene di tutto lo Stato.

Eccellenza! il giorno, in cui ella assumse di proteggere le sorti di Venezia, assicura così la durevole pacificazione dell' Italia settentrionale, si pose sul cammino di una gran gloria politica: progredisca in questo cammino, cerchi di cogliere la palma, ed avrà la benedizione del popolo, ed un nome onorato nella storia colossale di questi tempi.

Spiegato in siffatta guisa il nostro pensiero, dipendiamo da V. E., e cogliamo l' occasione di segnarci con profondo rispetto. »

Dell' Eccellenza Vostra

Umiliss. Devotiss.

GIUSEPPE CALUCCI - GIORGIO FOSCOLO

Fatta astrazione da alcune espressioni portate dalla lettera succitata, e senza contestarne l' esattezza, susseguì alla medesima quella che qui riportiamo:

Milano, 11 giugno 1849.

AI SIGNORI CALUCCI E FOSCOLO

a Venezia.

« La risposta in data del 3 corr., con cui le LL. SS. vollero inverire la mia del 5 corr., non potea a meno di destare in me il senso dispiacevole, che non siensi abbastanza compresi i principj, che solo possono formare base ad un avvicinamento.

Mi si accenna, che nelle trattative da parte mia non sarebbero offerte che speranze. — Ma, — e si voglia considerare la posizione del Regno Lombardo-Veneto in faccia alle altre Provincie dell' Impero, ed in questa parte sia il fatto ormai compiuto della Costituzione 4 marzo p. p., di cui ad ogni buon fine accludo un esemplare, la quale stabilisce per principio fondamentale, ed indeclinabile, che il regno stesso forma parte integrante della Monarchia; — oppure si voglia considerare la Costituzione speciale di queste Provincie, ed esaminare in modo più concreto il rapporto di un Regno Veneto col resto della Monarchia, e specialmente col Regno Lombardo, allora si presenta meglio definitivo il campo, sul quale non è dato di versare a trattative; le quali avrebbero per risultamento non già speranze, o promesse, ma la costituzione effettiva di tutte queste istituzioni, che fossero compatibili col succennato principio della Costituzione 4 marzo p. p.

Rassicurate le LL. SS., che per tal mezzo arrivare si potrebbe ad una positiva e soddisfacente combinazione, e rimanendo così rimossi i dubbi, che sembrano averne impedita l' iniziativa, non lascio la speranza, che l' assennatezza di codesti cittadini, penetrata della gravità delle circostanze, non vorrà lasciarsi sfuggire la propizia occasione di concorrere col fatto proprio a stabilire la condizione futura della patria, quanto abbandonarla all' esito non più dubbio, nè lontano, di una guerra micidiale e devastatrice.

« Le LL. SS. apprenderanno da questa leale, e franca mia risposta quanto io apprezzata il franco e leale loro linguaggio, e vorranno accettarla qual nuovo pegno del vivo desiderio, che ho di allontanare dai loro concittadini ogni maggiore disastro, e di contribuire nello stesso tempo, per quanto io possa, al loro ben essere, ed alla loro dignità nazionale. »

L' I. R. Ministro del Commercio

DE BRUCK

Venezia, 13 giugno 1849.

ECCELLENZA!

« Abbiamo comunicato al Governo il tenore del pregiatissimo foglio dell' 11 corrente, testè ricevuto, che l' E. V. ci fece l' onore di scriverci; e sarà convocata tosto l' Assemblea dei rappresentanti, per le relative decisioni. »

« Nell' atto che La ringraziamo, Eccellenza, dei nobili sentimenti, che Le piacque esternare pel ben essere, e per la dignità del nostro paese, nutriamo speranza che i reciproci desiderii possano essere sollecitamente coronati mediante una positiva e soddisfacente combinazione. »

« Aggradisca l' E. V. le omaggiose attestazioni della nostra profonda stima. »

Di vostra Eccellenza

Umiliss. Devotiss.

G. CALUCCI - GIORGIO FOSCOLO.

DAL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

17 giugno 1849.

ECCELLENZA!

« Come i miei incaricati ebbero l' onore di scrivere all' Eccellenza Vostra, il giorno 13 del corrente, il Governo andava a convocare l' Assemblea dei rappresentanti per comunicare alla stessa il tenore delle cose seguite, e specialmente quello della lettera, che l' Eccellenza Vostra si compiacque dirigere sotto la data dell' undici. »

« L' Assemblea, non sapendo prevedere a quali pratiche conseguenze possa condurre l' applicazione del principio posto nella succitata lettera dell' Eccellenza Vostra, trovò di non poter prendere una determinata deliberazione, ma autorizzò il governo a progredire nelle negoziazioni per poi presentarle un trattato concreto. »

« Io quindi nella speranza che si possa giungere a determinare le istituzioni del Regno, ed i suoi rapporti con l' Impero in modo che guarentisca il nostro ben essere e la nostra dignità nazionale, secondo le espressioni dell' Eccellenza Vostra, invierò quali incaricati per le trattative i signori Giuseppe Calucci e Lodovico Pasini, e prego l' E. V. di farmi tenere pei medesimi il salvo condotto, e stabilire il luogo ed il giorno in cui dovrebbero tenersi le conferenze. »

« Aggradisca l' E. V. le proteste della mia distinta stima e considerazione. »

MANIN

AL SIGNOR DANIELE MANIN

a Venezia.

« Poichè nella di Lei Lettera del 17 corr., mi viene espresso il desiderio di conferire con me, sulle future istituzioni del Regno Veneto, ed i suoi rapporti coll' Impero, in modo di garantire il ben essere di codesti cittadini, e la loro dignità nazionale, io mi presterò di buon grado un' altra volta ad assecondare in questa parte il desiderio medesimo, a risparmio di maggiori disastri e rovine. »

« I due incaricati indicatimi vorranno quindi presentarsi il giorno di giovedì, 21 corr. alle ore otto antimeridiane, ai nostri avamposti militari, per essere accompagnati alla stazione della strada ferrata presso Mestre, ove si troverà pronto un traino apposito per condurli a Verona, dove sarò per attenderli. »

Milano li 17 giugno 1849.

L' I. R. Ministro del Commercio

DE BRUCK.

Giunti pertanto in Verona i signori incaricati Calucci e Pasini, ebbe luogo una conferenza col ministro de Bruck, ed in questa si discese a più particolarizzate spiegazioni così sulla forma politico-amministrativa da darsi alle provincie venete, ritenendone a capo Venezia, come sulle principali modalità generali da adottarsi tanto rispetto alla parte finanziaria, commerciale e materiale della città di Venezia, quanto rispetto al perdono, ed alle garanzie personali da concedersi agli individui facenti parte delle milizie, o maggiormente compromessi nelle politiche vicende.

Fatto ritorno il ministro a Milano e concertato sui proposito con S. E. il Feld-Maresciallo, tali trattative formarono base delle condizioni finali, che furono riepilogate e riportate nel foglio che segue:

AL SIGNOR DANIELE MANIN

a Venezia.

« Dopo le conferenze ch' ebbero luogo in Verona nei giorni 21 e 22 corrente mese cogli incaricati signori *Calucci e Pasini*, avrei superfluo di ritornare ancora l' argomento della futura condizione politica di Venezia, giacchè ogni migliore illustrazione in proposito può aversi e dai precedenti miei fogli, e dagli stessi signori prenominati, ai quali anche verbalmente non mancai di prodigare nell' argomento le più tale e precise spiegazioni. »

« Unicamente poi agli altri oggetti, sui quali si aggirarono parimente le conferenze testè avute coi signori incaricati Calucci e Pasini, mi affretto a dichiararle di concerto con S. E. il Feld - Maresciallo Conte Radetzky, che, ritenute ferme le condizioni accordate dall' E. S. nel proclama 4 maggio p. p., nulla osta di accordare e di determinare ulteriormente quanto segue: »

« 1. La carta monetata ossia della *comunale* verrà ridotta a due terzi del valore nominale; e per i taglia, su cui riposa la carta denominata *patriottica*, come pure per tutti i titoli provenienti da prestiti forzati ecc., la riduzione sarà della metà. »

« La detta carta avrà corso legale soltanto in Venezia per l' accennato diminuito valore fino a tanto che, d' accordo col Veneto Municipio, sarà ritirata e sostituita, il che dovrà aver luogo entro breve spazio di tempo. L' ammortizzazione poi di questa nuova carta dovrà seguire a tutto peso del Municipio mediante la già decretata sovraimposta in ragione di Cent. 30 per ogni lira d' estimo, o con altre misure sussidiarie, onde effettuare la totale estinzione, prevalendosi anche della creata Banca Nazionale Veneta, che viene a tale effetto conservata.

In riguardo di questo aggravio non saranno inflitte multe di guerra, ritenendo però ferme quelle che furono già inflitte ad alcuni abitanti di Venezia relativamente ai loro possessi di terra ferma.

2. Verranno rispettati i diritti civili già acquistati in virtù delle leggi emanate dal Governo provvisorio, durante l' esistenza del medesimo.

3. Verrà ristabilito il cordone finanziario nel modo istesso, come esisteva prima della rivoluzione, per determinare la linea del porto franco, restringendo intanto i posti finanziarj di società.

4. Gli Uffizj civili riprenderanno la loro denominazione, e gl' impiegati ritorneranno al posto da loro anteriormente occupato, e ciò fino a nuove disposizioni tanto relativamente a loro, quanto alla nuova organizzazione, alla quale potessero soggiacere gli uffizj stessi. »

« 5. Tutti i militari esteri di qualsiasi grado, come pure tutti gli Ufficiali, ed impiegati militari del medesimo rango, i quali erano anteriormente in servizio Austriaco, ed ai quali non si estende il perdono generale accordato da S. E. il Feld-Maresciallo Conte Radetzky, dovranno lasciare la città di Venezia, ed in generale l' Impero Austriaco, e si stabilirà d' accordo col Municipio di Venezia il modo del loro trasporto altrove per via di mare a carico del Municipio stesso. »

« 6. Le persone di condizione civile, non native di Venezia, le quali non vi avessero già da tempo fissato il loro stabile domicilio, dovranno sollecitamente partire per la loro patria, sia nell' Impero, sia nell' estero, promettendo, che non avranno a provare la minima molestia. »

« 7. Gli abitanti tutti di Venezia potranno liberamente rimanere in città senza tema di molestie ad eccezione di al più 40 persone da nominarsi al momento della seguita occupazione, le quali dovranno lasciare la città assieme ai Militari, come all' Articolo 5. »

« Se però qualcuno dei contemplati agli Articoli 5. 6. 7. si facesse reo dopo l' occupazione di nuovi attentati a danno della pubblica tranquillità, e venisse condannato, in allora potranno essere prese in riflesso anche le colpe anteriori. »

« Queste sono le ultime condizioni, che S. E. il Feld-Maresciallo Conte Radetzky, trova di accordare, ritenuto però, che se entro 8 giorni non vengono accettate, dovranno ritenersi come non avvenute. »

« Quando venissero accettate basterà che ne sia fatto consapevole S. E. il Tenente-Maresciallo Conte Thurn, Comandante il II. Corpo d' Armata, ed in allora S. E. il Conte Radetzky, si darà prontamente la cura di recarsi a Mestre, per combinare l' esecuzione assieme ai Commissarii che verranno spediti come incaricati di assistervi. »

« Io pure vi assisterò, e mi sarà sommamente grato di aver contribuito a salvare Venezia da quei disastri, ai quali colla guerra avrebbe dovuto miseramente soggiacere. »

Milano li 23 giugno 1849.

L' I. R. Ministro del Commercio

DE BRUCK

Alle offerte condizioni finali, come sopra, susseguì per ultimo la risposta seguente:

DAL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

il 1. luglio 1849.

ECCELLENZA!

« Ho comunicato all' Assemblea dei rappresentanti il rapporto che i signori Calucci e Pasini fecero al governo intorno alle conferenze avute con Vostra Eccellenza in Verona, i giorni 21 e 22 giugno, e la lettera che mi faceste l' onore di scrivermi il dì 26 da Milano e l' Assemblea stessa nella sua sessione di jeri ha presa a scrutinio segreto, con 105 voti sopra 118, la seguente deliberazione:

Udite le comunicazioni del Governo;

Letti gli atti della corrispondenza diplomatica;

Visto, che le basi delle offerte dell' Austria rispetto al Lombardo-Veneto da un lato non assicurerebbero i diritti, nè rispetterebbero la dignità della nazione, e dall' altro si ridurrebbero a semplici promesse prive di qualunque garanzia e verificabili a solo piacimento dell' Austria medesima;

Visto, che le offerte speciali per Venezia si ridurrebbero a disonorevoli patti di capitolazione;

Udita la dichiarazione del Governo, che agli atti delle trattative sarà data pubblicità col mezzo della stampa, affinchè fra l' Austria e Venezia sia giudice l' Europa.

L' Assemblea passa all' ordine del giorno.

Nell' atto, che adempio al dovere di porgere a V. E. la presente comunicazione non posso dissimularle il mio rincrescimento, che l' indole dei patti proposti abbia resa vana la nostra sincera intenzione di giungere ad un accomodamento reciprocamente onorevole e soddisfacente.

Aggradisca, V. E., le attestazioni della mia profonda considerazione! »

MANIN

Dalla premessa nuda esposizione de' fatti, e dal riportato carteggio, tornerà facile il rilevare, che anche dopo le migliorate condizioni politiche dell' Italia mercè la cooperazione dell' Austria, dessa non cessò per tanto di stendere generosa la mano della riconciliazione agli abitanti di Venezia, coll' assicurar loro una politica esistenza fondata, come per tutto il Regno Lombardo-Veneto, sopra istituzioni patrie e liberali, e coll' offrir loro, oltre il resto, la conservazione del porto-franco, il parziale riconoscimento del debito pubblico coll' ammortizzazione del medesimo a carico municipale, l' esenzione perciò di ogni multa di guerra, non che l' assoluto perdono, per la maggior parte, ovvero le più clementi facilitazioni pei più compromessi.

A queste condizioni, e a queste cure consigliate al Governo austriaco dal desiderio soltanto di risparmiare, come fu già accennato, il sangue e le ruine di una città sì preziosa, venne nel modo che ora tutti conoscono, corrisposto.

A chi pertanto siano da attribuirsi le erentuali ed ormai inevitabili conseguenze, giudicherà l' Europa!

[illegible] Tip. [illegible]

L. Merlo Redattore e Proprietario.